



lonna speaker

E' accaduto oggi a uno di noi, ma poteva accadere ormai da anni, ogni volta che sono venuti a gridarci in faccia i loro inni, quando hanno preteso di imporre le loro ragioni armati di spranghe di ferro spavaldi, perchè si sentivano al sicuro dentro quelle quattro mura dove potevano agire protetti, indisturbati.

Colleghi, Professori, uomini di cultura, operai, parlamentari, uomini di Governo, con fiori e con bandiere. Oggi ci siamo tutti a ricordare Paolo Rossi e ad ammonire tutti i colpevoli della sua morte. Lui, diciannovenne, li ha affrontati in prima persona, lui ha resistito alla loro violenza, fino a quando i pugni allo stomaco non l'hanno fiaccato, ha sentito venir meno le forze, ed è precipitato da questo muro.

Voleva diventare architetto: su questo tavolo da disegno aveva appena cominciato a creare delle forme e aveva subito preso coscienza che queste rimangono vuote immagini di una civiltà più ordinata, se alla volontà di modificare le strutture fisiche della società non si accompagna l'impegno di modificare la società stessa in una battaglia quotidiana che è culturale e politica insieme.

C'era stato il clima infuocato delle elezioni. Sui temi generali: della riforma universitaria, del riconoscimento pieno delle rappresentanze studentesche, della democratizzazione delle strutture accademiche, e sui temi particolari del riordinamento degli studi all'interno

di ogni Facoltà si erano accese le polemiche, anche aspre, fra studenti di diverse tendenze, ma sempre contenute nell'ambito della dialettica, del dibattito democratico. Poi, d'improvviso, la notizia: i fascisti hanno fatto la loro vittima! Isolati, battuti in partenza, senza argomenti, hanno trovato un pretesto qualunque e hanno aggredito, hanno ucciso. Non c'era tempo da perdere; anche divisi su tanti argomenti ci si trovava uniti nell'antifascismo, nella difesa dei valori della democrazia, e allora non restava altra risposta: occupare le facoltà. Le mozioni delle assemblee che si sono riunite immediatamente parlavano chiaro: rimarremo dentro fino a quando i responsabili non siano messi nelle condizioni di non nuocere, fin quando il Rettore, che ha la responsabilità di non avere mai impedito la violenza nella sua Università, non senta il dovere morale di dimettersi. Fuori, sono con noi, i lavoratori, i democratici in una battaglia che è diventata comune.

Quando venivano per rovesciare le urne o per aggredirci mentre partecipavamo ad un'assemblea di solidarietà verso i popoli anticoloniali o più semplicemente per malmenare tutti gli studenti di colore che incontravano lungo i viali dell'Università, entravano in corteo dall'ingresso principale cantando a squarciagola: Allarmi siamo fascisti! Oggi sono arrivati a gruppetti sparsi, alla chetichella, in silenzio, ma quando si sono trovati sotto la Facoltà di Lettere occupata e presidiata, ben sicuri dietro un cordone di poliziotti che li proteggeva, essi che arri-

vano a considerare l'omicidio come un mezzo di persuasione politica, per insultarci hanno potuto scegliere questa parola: sciacalli! Li abbiamo guardati bene; uno di loro poteva essere il diretto responsabile della morte di Paolo Rossi!

Autogoverno, autonomia, commissioni paritetiche di studenti e docenti con compiti di elaborazione dei programmi di riforma, l'assemblea generale come organo del potere effettivo di tutti, possono divenire parole d'ordine, proposte e rivendicazioni concrete solo nella coscienza di chi si trova a vivere in prima persona un'esperienza fondamentale di democrazia.

Ci ha unito la solidarietà e la disperazione, ma ci ha unito anche la coscienza che un passato di sopraffazione non si può cancellare in un attimo, così, con rabbia, come si può fare di questa corona ipocrita che il Rettore ha dovuto mandare. Per questo, oggi la Resistenza ha potuto varcare i cancelli, siamo qui per non dimenticare.

Abbiamo alzato una barriera ora, tra noi che vogliamo andare avanti e chi è ancora legato al passato lugubre, tra noi che vogliamo creare e chi pensa solo a distruggere, tra la nostra cultura che è strumento di liberazione dell'uomo, e la cultura del privilegio, del dominio di una classe sulle altre classi. A questa nostra forza non potete opporre ormai che la vostra impotenza, i vostri clamori....

La sera del 3 maggio 1966 l'Assemblea plenaria degli studenti e dei docenti che occuparono la sede dell'Università di Roma a partire dal 27 aprile, quando Paolo Rossi era ancora in agonia, si è riunita ed ha fatto propria questa mozione:

""Per una settimana, accanto a noi, sono stati più che mai tutti i democratici italiani. Noi lo sappiamo, ma vogliamo qui ricordarlo come un dato del quale tutti, amici e nemici, dovranno sempre tenere conto. Degli obbiettivi che la assemblea si proponeva di vedere avviati a realizzazione, uno è stato raggiunto: chiedevamo la fine del rettorato di Papi. L'abbiamo strappata. L'abbiamo strappata ad un Senato accademico in gran parte ancora sordo alla grande voce del rinnovamento democratico della scuola e del paese. L'abbiamo strappata perchè qui, in queste nostre aule, dal personale non docente agli studenti, dagli assistenti ai professori di questa Università, con la tranquilla fermezza che ci deriva dalla coscienza di essere al posto giusto, come Paolo è stato, ha saputo stare al posto giusto, abbiamo resistito ad ogni dubbio per ottenere l'eliminazione di un simbolo (questo era e resta per noi Papi) del simbolo di una Università faraonica, feudale, scientificamente e moralmente decrepita, una Università che vogliamo vedere sparire al più presto. E' questo, è la cancellazione di questo relitto del passato, è l'edificazione di una Università scientificamente moderna e democratica il nostro obbiettivo, la nostra speranza...""

"Qualcosa è nato dalla morte di Paolo Rossi.  
Usciamo come occupanti da queste aule, vi torneremo domani, a insegnare, a studiare, a lavorare, domani come stasera, come ieri, per proteggere e portare avanti questo che in questi giorni è nato".

F I N E